

Gazzetta del sud 25 Febbraio 2009

## **Micidiale "colpo" alla holding criminale degli Alvaro di Sinopoli**

REGGIO CALABRIA. Una raffica di arresti per stroncare uno dei ceppi del clan Alvaro. Un'operazione di polizia per portare (o far rimanere) in carcere vertici e gregari di una componente della dinastia della 'ndrangheta dominante da decenni tra Sinopoli, Cosoleto e dintorni, con diramazioni in Europa e anche Oltreoceano.

All'alba di ieri la sezione criminalità organizzata della squadra mobile reggina, in collaborazione con le squadre mobili di Roma e Milano e il commissariato di Palmi, ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Filippo Leonardo, su richiesta dei magistrati della Dda Michele Prestipino, Roberto Permisi e Roberto Di Palma a conclusione di un'indagine sulle attività del clan Alvaro. 114 destinatari del provvedimento restrittivo sono ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione mafiosa, riciclaggio, traffico e detenzione di armi e materiale esplodente, procurata inosservata di pena, aggravata dall'articolo 7, per aver agevolato la latitanza di Carmine Alvaro classe 1953.

E proprio dando la caccia a Carmine Alvaro, alias "Cupertuni", indiscusso capobastone di Sinopoli, condannato dalla Corte d'appello di Reggio Calabria a 12 anni di reclusione per associazione mafiosa con l'aggravante di essere il promotore e l'organizzatore del sodalizio, aveva preso corpo l'indagine approdata nella raffica di arresti eseguiti ieri, ma che aveva già dato consistenti risultati nell'operazione "Arca". Dopo la cattura del boss, avvenuta il 18 luglio 2005, quale naturale risvolto dell'operazione finalizzata a contrastare i tentativi di infiltrazioni della 'ndrangheta sugli imponenti lavori di ammodernamento del tratto calabrese l'A3, l'indagine ha ricevuto nuova linfa attraverso un'attività di intercettazione che ha consentito di monitorare l'evolversi del clan Alvaro che, in breve tempo si è trasformato da aggregato rurale dedito ai sequestri di persona e al traffico internazionale di stupefacenti, a importante holding imprenditoriale e finanziaria con proiezioni nazionali ed estere.

L'indagine ha messo a fuoco strategie e alleanze del gruppo che poteva contare in città sul rapporto privilegiato con la cosca Tegano di Archi. I particolari dell'operazione frutto di un'indagine svolta in sinergia da polizia e carabinieri sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone, dall'aggiunto Michele Prestipino, dal questore Santi Giuffrè, dal capo della squadra mobile Renato' Cortese, dal suo vice vice Renato Panino e dal tenente colonnello Carlo Pieroni (i carabinieri hanno dato esecuzione a due provvedimenti). Le persone colpite da ordinanza di custodia cautelare in carcere sono: Carmine Alvaro, 56 anni, Sinopoli; Domenico Alvaro, 72 anni, Melicuccà; Giuseppe Alvaro, 27 anni, Sinopoli; Nicola Alvaro, 27 anni, Sinopoli; Paolo Alvaro, 44 anni, Melicuccà; Stefano Alvaro, 29 anni, Sinopoli; Francesco Borrato, 34 anni, Reggio Calabria; Domenico Antonio Caruso, 56 anni, Sinopoli; Rocco Caruso, 25 anni, Sinopoli; Antonio Dalmato, 25 anni, Sinopoli; Francesco Dalmato, 48 anni, Sinopoli; Maurizio Grillone, 27 anni, Reggio Calabria; Felice Antonio Romeo, 47 anni, Reggio Calabria;

Rocco Salerno, 54 anni Sinopoli. Il provvedimento è stato notificato in carcere al boss Carmine Alvaro e a Stefano Alvaro, rispettivamente detenuti a Torino e Monza. Sono risultati irreperibili, invece, Giuseppe Alvaro e Paolo Alvaro. Nell'inchiesta risultano indagate altre tre persone:, Cosimo Alvaro, 47 anni, Sinopoli; Nicola Alvaro, 23 anni, Sinopoli; Vincenzo Versace, 43 anni, Sinopoli.

L'ultima indagine ha stabilito l'esistenza di solidi rapporti intrecciati dalla cosca Alvaro con potenti organizzazioni criminali attive in città, facendo emergere ancora una volta il suo ruolo di "ago della bilancia" nelle dinamiche criminali. L'indagine ha documentato come la cosca di Sinopoli abbia ceduto micidiali armi da guerra a esponenti della cosca: Tegano, attiva in riva allo Stretto, e avesse pianificato nei minimi particolari una complessa attività di riciclaggio internazionale di valuta estera.

A conferma del rapporto federativo tra Alvaro e Tegano gli inquirenti indicano l'episodio della cessione di una pistola e bombe a mano da Giuseppe Alvaro e Rocco Caruso a favore di Francesco Borrato e quel Paolo Schimizzi, il giovane considerato il, reggente della cosca Tegano, essendo nipote e genero di Giovanni e Pasquale Tegano, i capi storici, latitante il primo e in carcere il secondo. Schimizzi è sparito dalla circolazione nel settembre scorso e, secondo gli inquirenti, dovrebbe trattarsi di un caso di "lupara bianca".

**Paolo Toscano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**